

Mentre a Genova continuano a girare a vuoto le ricerche e le indagini sul criminale sequestro

Le indagini sul delitto di Gaeta

# La Cassazione passa ai magistrati torinesi l'inchiesta sul rapimento del giudice Sossi

## Altri 3 arresti per il manovale massacrato con 70 coltellate

La decisione della Corte suprema in base ad un articolo del codice di procedura che nega competenza alla sede giudiziaria cui appartiene il magistrato che è stato rapito - Un premio di 20 milioni fissato dalla questura per chi «darà notizie» - Anagrammi e false novità - Smentiti trentasei mandati di cattura

Sono accusati di reticenza — Erano con la vittima poco prima del crimine — Pietro Ciano fu ucciso perchè aveva vinto troppo al gioco

**Dalla nostra redazione**  
 GENOVA, 3. Le indagini sul giudice Sossi saranno condotte d'ora in poi dalla magistratura di Torino. La Cassazione ha infatti stabilito proprio oggi di affidare l'inchiesta sul rapimento del sostituto procuratore della Repubblica di Genova al tribunale di Torino. La decisione è stata presa in camera di consiglio dalla prima sezione penale, presieduta dal consigliere D'Amico.

Il trasferimento dell'istruttoria dalla sede naturale di Genova a quella di Torino si è reso necessario in base all'articolo 60 del codice di procedura penale. Questa norma stabilisce: «Se si deve procedere contro un giudice o un magistrato del pubblico ministero ovvero se alcuno di essi è offeso da un reato e il procedimento è di competenza dell'ufficio giudiziario presso il quale egli esercita le sue funzioni la Corte di Cassazione rimette il procedimento ad un altro ufficio giudiziario, egualmente competente per materia e per grado».

Poiché le indagini sul rapimento di Sossi attualmente vengono svolte dalla procura della Repubblica di Genova contro gli ignoti rapitori del magistrato, esse saranno continuate dalla procura di Torino alla quale al più presto verranno rimessi tutti gli atti del procedimento. È probabile comunque che il procuratore del capoluogo torinese si affretti a distaccare a Genova uno o più sostituti per rendere più spediti gli accertamenti.

La notizia, giunta da Roma, si innesca in un momento in cui gli inquirenti si muovono in una situazione di incertezza e di confusione, aggravata da un rincorrere di notizie e di smentite clamorose. Una di queste dava per quasi certa una valanga di ordini di cattura. Un giornale genovese infatti era uscito con la notizia che trentasei ordini di cattura sarebbero per essere spediti contro altrettanti appartenenti alle sedicenti Brigate Rosse.

Si tratta delle stesse persone i cui nomi sono stati rivelati da un quotidiano politico apparso in questi giorni su alcuni settimanali e che risultano frutto di deduzioni e, persino, di elucubrazioni.

In realtà è brancolando nel buio più completo, a 16 giorni dal clamoroso rapimento del giudice Sossi, che questa e altre notizie sono venute nella determinazione di chiedere questa misura. Contemporaneamente, a Genova, si è in attesa di una sentenza sulla nullità di fatto che è dietro alle indagini che da più di due settimane mobilitano corpi speciali e 4 mila arma-

### Frank Coppola querela il questore Mangano

Il groviglio di querele, controquerele, inchieste e rivelazioni che vedono protagonisti il noto «boss» mafioso Frank Coppola e il questore Angelo Mangano, continua a ingrossarsi. Ieri Frank Coppola, detenuto nel carcere romano di Regina Coeli, ha dato incarico al proprio legale di presentare querela per falsa testimonianza e diffamazione nei confronti del questore Mangano. A Frank «Tre dita» non è piaciuta la deposizione che il funzionario di polizia ha reso giovedì scorso ai giudici del tribunale di Palermo nel processo alla «nuova mafia».

Nel corso dell'interrogatorio, il questore Mangano ha detto di non aver calcolato la mano nei confronti di Coppola nel corso di una precedente deposizione riguardante i legami e le attività dei più noti mafiosi, perché lo stesso Coppola aveva manifestato l'intenzione di collaborare con la polizia, aveva promesso di far catturare Luciano Liggio, la «primula mafiosa» latitante da lungo tempo. Il Coppola non avrebbe mantenuto la promessa e quindi il questore Mangano si è sentito in dovere di rivelare anche questi precedenti.



A sinistra, i poliziotti piazzati sui tetti con le armi in pugno. A destra, uno dei rapinatori dopo la resa

Altri tre arresti a Gaeta per l'uccisione di Pietro Ciano, il manovale di 19 anni trucidato con una settantina di coltellate il 9 aprile scorso, in piazza XXIV Maggio, a poca distanza dal palazzo comunale della cittadina laziale. Nei giorni scorsi erano già stati arrestati due giovani indicati dagli inquirenti come gli autori materiali del crimine — e il proprietario del bar dove la vittima era stata vista poco prima del delitto.

I nuovi ordini di cattura sono stati emessi l'altra notte, al termine di lunghi interrogatori nella caserma dei carabinieri di Gaeta dal sostituto procuratore della Repubblica Giampietro. Il magistrato ha ordinato l'arresto di Mario Ruscelli, un operaio di 35 anni, soprannominato «o caciellio» a causa della sua accentuata miopia; Dante Mastrantuono, un calzolaio di 40 anni; e Luigi Di Lauro, un tabaccaio ventottenne, tutti abitanti a Gaeta. Il magistrato avrebbe ordinato il loro arresto perché, nel corso degli interrogatori, i tre si sarebbero dimostrati piuttosto reticenti su alcune circostanze che, invece, potrebbero far luce sul delitto.

I tre sono stati rinchiusi nel carcere di Latina, dove già si trovano gli altri imputati: Ezio Vecchio, autista della Nettex-za Urbana di Gaeta, rimasto in carcere; Pietro Ciano, un ex studente di 17 anni che sarebbe stato l'ultimo a essere visto insieme alla vittima proprio poco prima del delitto; e Pasquale Russo, un altro studente di Gaeta (il locale dove il giovane manovale assassinato è stato visto l'ultima volta, prima che venisse massacrato a coltellate).

I primi due, come è noto, sono stati accusati di omicidio a scopo di rapina (avrebbero assassinato Pietro Ciano, cioè, per derubarlo di una somma di denaro, sembra circa 200 mila lire) mentre il padrone del bar è stato incriminato per aver favorito nel suo locale giochi d'azzardo che, secondo quanto i carabinieri potrebbero essere, la causa dell'omicidio e per sfruttamento della prostituzione.

Anche i tre nuovi arresti avrebbero passato le ore precedenti il delitto insieme a Pietro Ciano. In particolare, Mario Ruscelli è stato «preso in castrato» dal racconto fatto ai carabinieri da una ragazza di classezze, assidua frequentatrice del bar «Eden». In un primo interrogatorio la giovane aveva fornito un'alibi al Ruscelli, affermando di essersi intrattenuta con lui, dopo la mezzanotte dell'otto aprile, nel retrobottega del negozio di Dante Mastrantuono. Ma in un secondo interrogatorio, la ragazza avrebbe confermato al tenente dei carabinieri Lisetti — l'ufficiale che conduce l'inchiesta insieme al magistrato — di essere rimasta nel bar «Eden» ben oltre la mezzanotte, insieme a Ciano, Vecchio, Fraioli e gli altri tre che sono stati arrestati l'altra notte.

Pietro Ciano, quindi, secondo gli investigatori, rimase nel bar «Eden» fino all'una del mattino, giocando a carte insieme ai suoi amici. Precedentemente, il giovane manovale — che, proprio quel giorno, aveva incassato una parte del suo stipendio — aveva trascorso la serata insieme agli altri, passando da un bar all'altro di Gaeta.

## ORE DRAMMATICHE NEL CENTRO DI MILANO PER LO SCONTRO A FUOCO TRA POLIZIA E RAPINATORI

# Barricati con gli ostaggi dopo la sparatoria

L'assalto ad una banca e il pronto intervento degli agenti — Raffiche di mitra e uno dei banditi cade ferito gravemente — Altri due fuggono facendosi scudo con alcune persone e si rifugiano in una casa — Assediati da centinaia di poliziotti e carabinieri alla fine si arrendono ad un avvocato — Il centro della città completamente bloccato — L'intervento di un elicottero dei carabinieri — Sui tetti tiratori scelti — Ferita anche una donna

### A Trieste per la scuola slovena

### I fascisti di «ordine nero» minacciano un giudice

TRIESTE, 3. Nel quadro delle indagini in corso per l'attentato contro il capitano di San Giovanni si è inserito l'altro sera l'episodio di un messaggio di «ordine nero», la nuova insegna della delinquenza fascista.

Qualcuno ha telefonato alla questura per avvertire che in una cabina telefonica di piazza Garibaldi c'era qualcosa di interessante. Sul posto venivano infatti rinvenuti un foglio scritto a mano e intestato «Ordine nero - sezione Codreanu». Nel testo si preannunciava la scadenza di una scadenza del dottor Cossin, il magistrato che conduce la inchiesta sulla bomba alla scuola slovena, sequestro da utilizzarsi come contropartita per la liberazione di Freda.

«Abbiamo già colpito una volta a San Giovanni, colpiamo ancora», aggiunge il messaggio.

Si è intanto appreso che la procura della Repubblica sta esaminando la registrazione del discorso tenuto a Trieste da Almirante, nel corso del quale il caporione fascista aveva incitato all'odio contro gli sloveni e i comunisti. La magistratura deve valutare se nelle frasi pronunciate — che hanno provocato una protesta del governo jugoslavo ed una punnalizzazione di quello italiano — sussistono estremi di reato.

### MOLTE LE AFFINITA' CON IL CASO CANNAVALE

### Sequestrato per estorsione l'ingegnere rapito a Milano

MILANO, 3. Quello dell'ing. Marco Botta è il secondo rapimento che avviene a Milano, dal novembre dello scorso anno quando, nella stessa zona, venne sequestrato l'architetto Aldo Cannavale.

Anche se i rapitori di Marco Botta non sono fatti vivi e una richiesta di riscatto non è ancora stata formulata, sembra fuori di dubbio che l'ingegnere sia stato rapito a scopo di estorsione.

La tecnica usata è identica a quella del rapimento Cannavale: alle 20,30 di ieri sera Marco Botta ha fermato la sua «Triumph» amaranto di colore rosso, in un viale di viale Belisario, a pochi passi da piazzale Giulio Cesare e all'ingresso principale della Fiera campionaria.

L'ingegnere si era avviato verso la colonna dei citofoni per avvertire la moglie

### Il direttore della collezione

### Muore nel rogo del «museo della guerra»

TRIESTE, 3. Il settantenne prof. Diego De Henriquez, direttore del «Museo storico di guerra» di Trieste e uno dei più noti collezionisti italiani di materiale bellico d'Italia, è morto la notte scorsa in un incendio che ha devastato la parte dei suoi cimeli raccolta in uno stabile di via San Maurizio, nel centro di Trieste. Il prof. Henriquez, personaggio eccentrico e molto popolare, era solito dormire negli stessi locali spesso adagiandosi dentro un bar. I vigili del fuoco, chiamati da alcuni abitanti della zona, si sono accorti della presenza del cadavere soltanto dopo aver spento l'incendio, che si è propagato sui tre piani dello stabile.

Il professore era un pacifista convinto e per questo aveva deciso di raccogliere cimeli bellici, come monito contro tutte le guerre. Per l'esposizione pubblica della sua collezione era sorto un consorzio di cittadini. Fra i documenti distrutti vi è una preziosa raccolta delle scritte trovate sulle pareti delle stanze della risiera di San Saba, a Trieste, dove funzionò l'unico campo di sterminio nazista in Italia.

### Per 7 accusati di furto

### Primo processo pubblico in Vaticano

Un pubblico processo penale, con sedute aperte ai giornalisti, comincerà in Vaticano il 14 maggio prossimo per una serie di furti commessi negli ultimi cinque anni: imputati sono sette cittadini italiani, fino allo scorso anno dipendenti vaticani.

Questo che è il primo processo pubblico che viene celebrato da quando è stato costituito lo Stato Città del Vaticano si avvarrà dell'antico codice italiano Zanardelli che era vigente nel 1929 al momento della firma dei patti lateranensi.

I sette imputati, 5 telefonisti e due ex gerardi pontifici (il corpo militare sciolto dall'attuale Papa nel 1970 e rimpiazzato da «corpo di vigilanza» con carattere civile) sono accusati di aver rubato medaglie, francobolli ed altri oggetti di valore dalle stanze vaticane.

Il tribunale che li dovrà giudicare sarà composto da tre giudici laici, scelti tra magistrati o corti giudiziarie pontificie. Tre dei sette imputati sono stati reclusi per alcuni mesi nelle carceri vaticane e furono messi in libertà provvisoria nell'agosto scorso dietro pagamento di una cauzione. Ad assisterli durante il processo sono stati incaricati alcuni avvocati italiani.

### PIACENZA, 3

Cinquecento grammi di dinamite sono stati trovati nella cantina di un palazzo di quattro piani alla periferia di Piacenza. L'esplosivo, una ventina di «saponette», era contenuto in un tascapane militare.

### GIUSEPPE MARZOLLA

Giuseppe Marzolla

### UDIENZA DECISIVA

### Riprende oggi a Catanzaro il processo Valpreda

CATANZARO, 3. Undicesima udienza, domani, a distanza di quasi un mese e mezzo dalla prima, del processo che si celebra davanti alla Corte di assise di Catanzaro per il sequestro di Piazza Fontana a Milano del 12 dicembre '69 e che vede imputati Pietro Valpreda, Roberto Gargamelli, Mario Michele Marino ed Emilio Borghese. Fautorebbe essere l'ultima di questo dibattimento in vista del nuovo giudizio che farà sedere sicuramente sullo stesso banco gli accusati e i fascisti Franco Freda, Giovanni Ventura e Marco Pizzani rinviati a giudizio per la strage della Banca Nazionale dell'Agricoltura del Car. Ceraudo a Roma. Ma potrebbe anche non esserlo se i giudici dovessero accogliere le sollecitazioni della difesa che ritiene la sentenza con cui la Cassazione ha dichiarato competente la Corte di assise di Catanzaro «a conoscere unitariamente di tutti i reati oggetto dei due procedimenti» erronea ed abnorme.

«Le ragioni esclusivamente politiche che l'hanno determinata — aggiungono i difensori — offendono quindi, insieme al sentimento e all'attesa di giustizia del Paese, anche l'autonomia e l'indipendenza della magistratura e fanno di questo provvedimento un pericoloso, inaccettabile tentativo di sopraffazione o di intimidazione nei confronti dei giudici di Catanzaro. Davanti a questi ultimi e davanti all'intera opinione pubblica all'indomani domani denunceremo quindi gli errori e l'arbitrio della Cassazione e chiederemo che il processo in corso contro gli anarchici continui».

### Dalla nostra redazione

MILANO, 3. Il centro di Milano è stato trasformato oggi dalle 12,30 alle 14,30 (due ore fra le più drammatiche che la città abbia vissuto dal tempo dell'ultima sanguinosa impresa della banda Cavallero alla fine dell'estate 1967), in un terreno di combattimento fra un gruppo di rapinatori da una parte e decine e decine di agenti e carabinieri dall'altra. Lo scontro, mentre tutto era bloccato dal Duomo a piazzale Cadorna e da questo a Porta Magenta, è avvenuto appunto in piazzale Cadorna. Altre centinaia di agenti e carabinieri erano impegnati a tenere a bada la gente e, riparati dai muretti che proteggono gli accessi alla stazione della metropolitana, tiratori scelti della polizia puntavano i loro fucili di precisione sul tetto dell'edificio in cui si erano rifugiati con due ostaggi.

Il bandito rimasto a far da scudo agli altri due agenti, uno dell'agenzia e l'altro dello stesso momento in cui, dalla porta del retro, compariva il primo agente il quale ha spianato il mitra contro i due banditi che stremavano i soldati. Il «palo», allora, ha messo un piede sulla schiena di Paola Consonni, che era faccia a terra con gli altri clienti e, puntandole la pistola alla tempia, ha detto all'agente: «Getta il mitra senno l'ammazzo».

In quel mentre comparivano gli altri due agenti, uno dei quali sparava col mitra tre colpi raggiungendo al petto il bandito, poi ricoverato all'ospedale col falso nome di Felice Boarino, mentre un altro colpo, forse esploso dall'altro agente, di rimbalzo colpiva la Consonni alla natica. La stessa Consonni ha dichiarato che il bandito si era acciuffato con la mano e che un altro agente era stato ferito con un colpo di pistola. Nella stessa fase della sparatoria un proiettile ha raggiunto a una natica una donna, Paola Consonni.

Gli altri due banditi, con i due ostaggi — un impiegato della banca, Flavio Torchio 33 anni, via Zanone 21/5 e l'uomo delle pulizie Angelo Manenti di 60 anni — si sono arresi alle 14,30 dopo una serie di trattative condotte dall'avvocato Enrico L'ingegner del legale era stato chiesto per telefono dai stessi banditi. I due si chiamano Giovanni Spadavecchia di 23 anni, da Aversa, abitante a Torino, in via Parenzo 55, e Donato Mastro di 30 anni, da Bitonto, pure abitante a Torino in via Salvermino 21/11. Quest'ultimo ha già precedenti per rapina. Si trovano già a San Vittore.

Tutto è cominciato alle 12,30 quando i tre giunsero in treno da Torino e poi in piazza Cadorna con il metrò, calzamaglie sul viso e armati di un mitra e pistola, sono comparso dinanzi alla banca. Il metrò è fermato all'ingresso, due sono entrati. Nel salone hanno ingiunto: «E' una rapina, tutti faccia a terra e presto!». Uno dei due banditi è rimasto di qua dal bancone, l'altro lo ha saltato raggiungendo la cassa.

Una ricostruzione esatta è stata fornita dalla banca. E' certo però, che qualcuno, nella banca, alla vista dei banditi, ha fatto in tempo ad allertare il teleallarme dello Stato. Il metrò è rimasto fermo; dalla sala operativa è stata subito dirottata la «volante Duomo seconda» che era nella zona con gli agenti Molinaro, Capuzzo e De Roberto. In pochi attimi i tre agenti erano sul posto. Il metrò alla mano, uno dei poliziotti è corso verso il cortile